

PERCHÉ I TALENTI LASCIANO L'ITALIA (MA È UN MALE?)

Fughe di cervelli

di Ellana Di Caro

Giulia Pastorella, trentenne milanese, a 17 anni è andata a Londra a fare la quarta liceo. Non è più tornata fino all'esplosione del Covid, quando è diventata una *smart worker* (è direttrice delle relazioni istituzionali di Zoom con la Ue: non deve esserle sembrato nulla di stravagante). Ha costruito dunque tutto il suo percorso all'estero, laureandosi a Oxford, conseguendo un Ph.D alla London School of Economics e un master a Sciences Po, a Parigi. Più che un "cervello in fuga" è una persona che ha saputo cogliere e mettere a frutto le opportunità che le offrivano il Regno Unito e la Francia, entrando nella comunità dei "migranti italiani qualificati".

Nel libro *Exit only*, a partire dalla sua esperienza e dopo aver raccolto molte testimonianze di chi si è radicato oltreconfine, non solo traccia una puntuale ricognizione degli italiani all'estero (quanti sono, spinti da quali motivazioni, con quali probabilità di rientro) ma mette in evidenza diversi nodi irrisolti. Legati, prima di tutto, alla scarsa conoscenza con cui si esamina un tema complesso. A partire dall'*accuse* del sottotitolo (*Cosa sbaglia l'Italia sui cervelli*), l'autrice ritiene che l'approccio del nostro Paese non funzioni: sia per l'idea che il trasferimento oltreconfine costituisca in sé un *vulnus* e non qualcosa di fisiologico in un contesto sempre più globale, sia sul fronte della scarsa capacità attrattiva di "cervelli" da fuori.

Nei primi due capitoli, più generali, Pastorella descrive il fenomeno e spiega quali siano perdite e benefici derivanti dall'emigrazione di persone qualificate, per quel che riguarda i Paesi d'origine e per le nuove destinazioni. Entrando nel caso Italia, le nostre risorse andrebbero via per ragioni economiche (disoccupazione o stipendi inadeguati), l'immobilismo e i guasti nel reclutamento accademico, gli investimenti non all'altezza nella ricerca, le disparità di genere e le discriminazioni legate all'orientamento sessuale. L'Aire (anagrafe degli italiani all'estero) al 1° gennaio 2020 contava 5 milioni e mezzo di iscritti, ugualmente ripartiti tra uomini e donne, cioè il 9,1% della popolazione. Analizzando specificamente il segmento dei

laureati, nel decennio che va dal 2008 al 2018 l'Italia risulta seconda in Europa per l'aumento della differenza tra laureati residenti all'estero e in patria: vuol dire che il ritmo di "esportazione dei cervelli" cresce più di quello della "produzione dei cervelli"; peraltro in Italia solo il 17% ha una laurea contro il 30% della media Ue.

Nel volume non manca però una *pars construens*. Ci sono delle proposte che, attraverso anche l'esame di quanto accade altrove, Pastorella avanza dal proprio osservatorio. Sottolinea come prima di tutto ci siano per il Paese d'origine degli effetti positivi insiti nel processo di migrazione: le rimesse, l'arrivo di investimenti diretti esteri grazie alla rete di espatriati e il trasferimento di conoscenza. Sino a questo momento, le politiche pubbliche messe in atto sono state volte al contenimento dei flussi migratori o al rientro dei talenti attraverso programmi ad hoc e incentivi fiscali, ma con esiti insoddisfacenti perché, scrive Pastorella, «ci si è concentrati sul "sintomo", i cervelli in fuga, e non sulla causa della "malattia", il declino del nostro Paese».

L'autrice sottolinea la necessità di misure di respiro strutturale, che guardino lontano, «capaci di innescare una dinamica positiva tra la creazione di nuovo capitale umano, la valorizzazione adeguata di quello esistente e l'attrattività verso i talenti esteri». Come? Dotando la pubblica amministrazione di laureati, sul modello del *Civil Service Fast Stream* inglese, per rendere più efficiente la nostra burocrazia; potenziando la ricerca attraverso i fondi del Next Generation Eu fino all'1,1% del Pil nel 2026 e incentivando il dialogo tra ricercatori e settore privato; rendendo il nostro sistema universitario più internazionale, con altri corsi di laurea in inglese. Infine, è imperativa l'"europeizzazione" del tema: suona quasi banale, ma la circolazione di capitale umano è un'opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Exit only. Cosa sbaglia l'Italia sui cervelli in fuga

Giulia Pastorella

Laterza, pagg. 166, € 16